



LE BANCHE IN BILICO

Appello delle imprese a Gentiloni
«Salvate le ex popolari venete»

■ DELL'OLIO, TOMÈ E VALLIN ALLE PAGINE 14 E 15

Banche in bilico

Le imprese a Gentiloni

«Salvate le ex popolari»

Lettera della Camera di commercio di Vicenza. E si muove anche Arsenale 2022

di Eleonora Vallin

▶ PADOVA

Il bail in? «Una sciagura». L'unica via è che «il governo intervenga in tempi brevi per definire una soluzione rapida alla grave situazione che si è determinata, e si giunga a una positiva conclusione dell'iter di autorizzazione alla ricapitalizzazione precauzionale». Sul tavolo del premier Paolo Gentiloni è già arrivato un primo appello da parte di tutte le categorie economiche vicentine. E una seconda lettera aperta sarà recapitata via mail a breve (si parla di ore) da parte di Arsenale 2022 in rappresentanza di dieci associazioni del mondo dell'impresa veneta: Confindustria, Confartigianato, Cisl, Confagricoltura, Coldiretti, Cna, Legacoop, Confcommercio, Confcooperative e Confprofessioni. «La preoccupazione è fortissima, anche se non sempre trasparente - conferma e anticipa al telefono il presidente degli artigiani Agostino Bonomo, portavoce di Arsenale 2022 - stiamo valutando una serie di azioni possibili e la prima, in dirittura di arrivo, è una missiva al premier Gentiloni che conterrà un appello corroborato da una serie di dati puntuali per spiegare gli effetti che può avere un terremoto come il bail in».

Qualche numero è già contenuto nella prima missiva siglata dal vicentino Paolo Mariani ai vertici della locale camera di commercio. Dalla lettera - firmata da tutti i rappresentanti, compresa la Confindustria di Vicenza - si apprende che Bpvi copre il 14,1% dei fidi a breve in provincia, Veneto Banca ha il 3,9%. Insieme, i due istituti di credito sommano il 18% del to-

tale fidi a breve per il settore produttivo vicentino». Si parla di oltre 5 miliardi di impieghi in provincia di Vicenza. «Le banche al momento - si legge - stanno facendo da parziale cuscinetto ma si sta facendo strada tra le imprese la convinzione che gli scenari peggiori non siano poi così improbabili». «Le aziende potrebbero trovarsi in seria difficoltà nella sostituzione dei fidi - dice Mariani -; sia in caso di bail in sia di liquidazione si avrebbe un deciso e ulteriore impoverimento di tutta l'economia del territorio».

Una situazione inedita e terribile anche per Bonomo. «Non è mai saltata una banca in Italia. Non abbiamo una storia o precedenti a cui riferirci né esperti che abbiano competenza sul tema per dirci cosa fare. Sarebbe una sciagura economica, per questo abbiamo deciso di unirli e lanciare il nostro appello per trovare una soluzione a breve. Serve la forza di portare a casa dall'autorità europea una soluzione».

Liquidazione? «Neanche ci vogliamo pensare a questa pessima ipotesi e non so neanche se sia percorribile. Il rientro immediato dei fidi - aggiunge Bonomo - diventa difficile per le imprese, alcuni non sono neanche in bonis, ci sono situazioni incagliate, rate non pagate, vanno trattati con cura perché ci sono dei contratti alla base».

«Abbiamo lanciato da Vicenza un grido di allarme - continua il presidente della camera di commercio berica - stiamo parlando del medesimo tessuto imprenditoriale che ha contribuito e sta contribuendo al Pil nazionale, che manifesta una

progressiva perdita di fiducia nei confronti dei due istituti di credito che lo hanno sostenuto in misura determinante».

Mariani conferma che il documento è stato firmato da tutte le categorie economiche di Vicenza, «perché la preoccupazione è tanta e questo stato di incertezza non aiuta nessuno, il rischio è che il botto sia forte: «Bisogna che a Roma si renda conto che i territori più importanti, quanto a partecipazione del Pil in Italia, non possono essere lasciati in balia di se stessi». La missiva - che è, nei fatti, il primo gesto concreto in un generale silenzio pubblico della rappresentanza - giunge dopo diversi interventi e incontri avvenuti dalle categorie con i vertici della banca, l'ad Fabrizio Viola in testa. Ma poi i tempi si sono allungati e si è capito che le decisioni sono finite altrove. Tra Roma e Francoforte. «Non siamo preparati per comprendere come si può evolvere una situazione di questo genere» spiegano entrambi allarmati: «Il dato certo è che la nostra struttura economica è appoggiata a queste due banche e bisogna intervenire per evitare nuovi contraccolpi, specie oggi che intravediamo minimi e timidi segnali di ripresa» chiude Mariani: «Potrebbe risultare compromessa la vitalità imprenditoriale e la ricchezza sociale dell'area».



